

Daniele Gorret, da “Amaro sol per voi / m’era il morire”, Raffaelli 2017, nota di Rosa Pierno



Una vera e propria lode agli animali (“Sulla tomba dei propri cani” è il sottotitolo della raccolta) i quali divengono la voce dialogante privilegiata, quella rispetto alla quale verificare tutte le posizioni, da quelle filosofiche a quella politiche, da quelle poetiche (e il cane Bobi “più che poeta, è la Poesia”) a quelle storiche. Le lodi agli amati compagni non hanno interruzioni nel libro di Daniele Gorret “Amaro sol per voi / m’era il morire”. La voce del poeta innalza una contrapposizione solo apparente con gli animali, giacché il suo scopo è la riduzione della contraddizione a similarità, ma il suo è anche un modo per smantellare i rigidi luoghi comuni, per ridurre gerarchie pretenziose a un più sano livellamento. La poesia di Gorret apre, dunque, a una verifica della distanza tra essere umano e animale, riducendola, consigliando “di far più l’animale e meno l’uomo”, ricercando un modo “d’essere un altrove” e invitando a non considerare limitate le capacità espressive degli animali per l’assenza di linguaggio verbale, di cui il libro stesso è, d’altra parte, un simbolo con la sua esibita specificità linguistica e poetica.

Entrando con te in casa l’innocente
anzi entrando di persona l’Innocenza,
disordinasti non poco la famiglia:
padre e madre ormai già poco amanti,
fratello e sorella ormai Caino-Abele,
e tu, semplicemente, che vivevi.
Come si fa, essendo differenti
(non di dettaglio, non di superficie
ma di statuto, sostanza ed esistenza),
a vivere insieme le stesse primavere
gli stessi autunni gli stessi capodanni,
condividere le nevi e le calure,
dire che si fa, più o meno una famiglia?
Chiaramente non si può, per nulla al mondo.
Ecco perché nel mentre t’accasavi
- i giorni si facevano mesi ed anni i mesi -
tu rimanevi comunque un’extraumana,

qualcosa che è così e non diventa un altro:
se mai eravamo noi – gli umani ed i borghesi –
a farci un po' di meno di uomini o di donne,
un po' più inclini ad essere di terra,
Un po' meno di società e di denaro.

Daniele Gorret (Aosta, 1951) ha esordito come narratore nel 1984 con *Sopra campagne e acque* (Guanda) cui ha fatto seguito una quindicina di testi in prosa. Nel 2003 ha pubblicato il suo primo libro in versi: *Ballata dei tredici mesi* (Garzanti) seguito nel corso degli anni da altri otto volumi tra cui ricordiamo *Cantata di Denaro* (Mobydick, 2006), *Compendio di Retorica* (Campanotto, 2008), *Che volto hanno* (LietoColle, 2011, Premio “Guido Gozzano”) e *Quaranta citazioni per Anselmo Secòs* (LietoColle, 2015, Premi “Carducci” e “Rubiana-Dino Campana”). Suoi testi sono compresi nelle antologie *Narratori delle riserve* (Feltrinelli, 1992) e *Racconti italiani del Novecento* (Meridiani Mondadori, 2001). Per il teatro ha scritto *Collasso* (1999), *Carie* (2000) e il radiodramma di *RadioTre Due* (1998). Studioso dell’opera dell’Alfieri e traduttore di testi francesi del Sette e del Novecento, da Sade a Céline, da Caillois a Ponge, Malraux e Blanchot.

- [Gennaio 2023 anno XX, numero 53](#)
- [Ranieri Teti](#)

URL originale:

https://www.anteremedizioni.it/daniele_gorret_da_amaro_sol_voi_m_era_il_morire_raffaelli_2017